

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

La Casa Bianca autorizza la fuga di notizie sulle critiche del presidente alla gestione del ministro della Difesa poi corregge: «Piena fiducia, resterà nel governo»



Il portavoce di Rumsfeld: «Il problema venne affrontato con grande energia»
Alla Camera Usa passa una risoluzione di condanna degli abusi sui detenuti

WASHINGTON Donald Rumsfeld tiene testa a George Bush. Il ministro della Difesa ha risposto per le rime al presidente, che cercava di scaricare su di lui la responsabilità dello scandalo dei prigionieri torturati. Un governo diviso è costretto a fingere unità. Il fallimento in Iraq coinvolge tutti, nessuno può sperare di salvarsi da solo. Oggi Rumsfeld passerà qualche ora difficile davanti alla commissione forze armate del Senato, che lo ha convocato per chiedergli spiegazioni, ma lunedì sarà la sua grande giornata. Il presidente Bush andrà da lui al Pentagono. Sarà un modo per assicurarlo che nessuno gli toglierà la poltrona di sotto? Bush conferma: «Rumsfeld resterà nel mio governo».

Ieri il presidente ha fatto agli arabi le scuse che fino ad ora aveva evitato. «Ho detto al re della Giordania - ha dichiarato - che mi scuso per l'umiliazione sofferta dai prigionieri iracheni e dalle loro famiglie». La Casa Bianca, dove ogni dichiarazione è studiata parola per parola da una schiera di specialisti dell'immagine, questa volta si recita a soggetto. La sceneggiatura comincia mercoledì, quando Bush riceve gli inviati di due televisioni arabe e si sente domandare se ha ancora fiducia nel ministro della difesa. La risposta è d'obbligo: «Naturalmente. Gli ho parlato questa mattina e ho ribadito che sulle torture dobbiamo scoprire tutta la verità». La frase viene interpretata come un salvataggio del ministro, invitato da un senatore democratico a dimettersi.

Qualche ora dopo, un diretto collaboratore di Bush scende in sala stampa e spiega di essere autorizzato a dare alcuni chiarimenti, ma chiede di rimanere anonimo per potersi esprimere con libertà. «Il presidente - esordisce - non è soddisfatto, non è proprio contento del modo in cui è stato informato sulle foto delle torture, e lo ha detto chiaramente al ministro Rumsfeld. Il ministero della Difesa avrebbe dovuto richiamare la sua attenzione, e non lasciare che apprendesse dalla televisione l'esistenza delle foto». È la prima volta in assoluto che Bush tiene a far sapere di essere scontento di un ministro.

Colin Powell, il segretario di Stato che non perde occasione per dissociarsi dal ministro della Difesa, si affretta a saltare sulla tigre. Un suo portavoce, anche questo anonimo, dichiara: «Nelle riunioni di gabinetto il segretario di Stato ha chiesto ripetutamente, prima che scoppiasse lo scandalo, la liberazione del maggior numero possibile di prigionieri iracheni, e un trattamento adeguato per gli

Torture, Bush si scusa ma salva Rumsfeld

Il capo del Pentagono oggi affronta la Commissione del Senato. I democratici: si deve dimettere

Rumsfeld aveva detto

• **QUESTI COMBATTENTI** illegali non hanno alcun diritto in base alla Convenzione di Ginevra, così come la intendo io. Tuttavia intendiamo trattarli in modo ragionevolmente compatibile con le norme della Convenzione di Ginevra, nella misura in cui sono appropriate. (7 gennaio 2002, risposta alle proteste contro i maltrattamenti nel campo di Guantanamo)



• **LA CONVENZIONE DI GINEVRA** indica che non è permesso fotografare, umiliare o mettere in imbarazzo in alcun modo i prigionieri. Se i detenuti mostrati alla televisione sono americani la Convenzione di Ginevra indica come devono essere trattati (23 marzo 2003, dichiarazione contro il governo iracheno che aveva mostrato in tv cinque americani catturati)



Due immagini pubblicate dal giornale americano «Washington Post» delle torture dei soldati americani contro i prigionieri iracheni

Altre mille foto choc raccontano l'orrore ad Abu Ghraib

Il Washington Post pubblica l'immagine di un detenuto iracheno tenuto al guinzaglio davanti alle celle

Roberto Rezzo

NEW YORK Saltano fuori altre foto ricordo dei militari americani in guerra in Iraq. Lo spettacolo d'orrore e raccapriccio non è finito. Il Washington Post ha messo le mani su circa mille immagini digitali scattate dai soldati di stanza nel Golfo, non quelle già trasmesse dalla Cbs, sono tutte inedite. Al principio non sono molto diverse da quelle che avrebbe potuto scattare qualsiasi turista che si sia concesso una vacanza esotica. Le dune del deserto, i cammelli, tutti in posa davanti a una moschea. Si capisce che non si tratta

d'una vacanza perché i protagonisti sono armati e indossano la mimetica. Poi si vede una soldata che tiene al guinzaglio un uomo, nudo, carponi sul pavimento. Avanti ancora e c'è un uomo, sempre nudo, sdraiato a faccia in giù su una panca, i polsi legati così in alto che la schiena risulta piegata in modo dolorosamente innaturale, le braccia tese quasi al punto di spezzarsi; l'uomo ha il capo coperto con un paio di mutande da donna.

Sono nuove scene da Abu Ghraib, la famigerata prigione nei pressi di Baghdad, e dall'interno di altre carceri militari sotto il controllo delle forze di occupazione in Iraq.

Scattate tra l'estate e l'inverno dello scorso anno, scene di vita quotidiana, dove si alternano con apparente normalità momenti di socializzazione fra commilitoni e sevizie ai prigionieri. Fotografie che il personale americano spediva per e-mail ad amici e parenti, testimonianza in tempo quasi reale della vita in Iraq. Qualcuno queste fotografie aveva addirittura provveduto a raccogliergle sotto forma di album elettronico, uno di quelli che si possono salvare su un pratico Cd-Rom. Questa documentazione è stata acquisita dalle autorità militari che indagano sugli abusi ai prigionieri, mentre qualche esperto si presta a disquisire se davvero

siano tutte autentiche, oppure il risultato di un sapiente fotomontaggio. Fatto da chi?

La Croce Rossa Internazionale ha rotto il tradizionale riserbo per denunciare che le torture e l'assassinio dei prigionieri erano stati da tempo portati all'attenzione del governo americano. «Eravamo a conoscenza della situazione e, sulla base di quanto riscontrato dai nostri ispettori, abbiamo ripetutamente chiesto alle autorità Usa di intervenire», recita un comunicato dal quartier generale dell'organizzazione a Ginevra, diffuso dall'agenzia Reuter. Dalla Casa Bianca e dal Pentagono la risposta è stata un totale silenzio.

Anche dal Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite fanno sapere di aver scritto più volte massime alle autorità americane, incluso il segretario di Stato, Colin Powell, e il governatore Paul Bremer, proconsole di Bush a Baghdad. Informazioni sul trattamento dei detenuti sono state chieste al Consiglio di governo provvisorio iracheno. Un comunicato dell'Ufficio dell'Alto commissario per i diritti dell'Onu fa sapere di essere pronto a inviare una squadra di ispettori a Baghdad per colloqui con le forze della coalizione e con i leader iracheni, prima di pubblicare un estensivo rapporto entro la fine di maggio.

Se non fosse stato per le fotografie, probabilmente il braccio di ferro tra le organizzazioni internazionali e l'amministrazione americana sarebbe continuato nell'indifferenza generale, più o meno come continua ad avvenire per i prigionieri senza nome di Guantanamo. Eppure il presidente Bush, il suo segretario alla Difesa Rumsfeld, e gli alti comandi del Pentagono, fingono ancora di cadere dalle nuvole. Qualcuno aspetta ancora di ricevere per via gerarchica il rapporto d'una inchiesta interna conclusa da un paio di mesi. La Casa Bianca cavalca la tesi delle mele marce, sostiene che si è trattato di deprecabili episodi isolati. Forse alla fine

troverà persino un capo espatriato che paghi per tutti quanti salvandole la faccia agli occhi dell'opinione pubblica.

Gli agenti della polizia militare finiti sotto inchiesta ora accusano i loro colleghi dell'intelligence: «Erano loro che ci chiedevano di ammorbidire i prigionieri, di fare in modo che sciogliessero la lingua durante gli interrogatori». Ma qualcuno dei soldati che hanno scattato quelle foto non si sente la coscienza a posto. «Mi sono trovata al momento sbagliato nel posto sbagliato», si è scusata Terrie England, una delle guardie aguzzine che costringeva i prigionieri a simulare vatti sessuali.

Protagonista delle foto dello scandalo, viene dalla West Virginia come Jessica Lynch. Ha 21 anni, è cresciuta in una casa roulotte a Fort Ashby. Alla madre ha detto: ho avuto un problema

L'America scopre Lynndie R. England, torturatrice della porta accanto

A Fort Ashby, West Virginia, erano fieri di lei, la sua foto era finita su una «parete d'onore» del supermarket Walmart. Era una Lynndie diversa da quella che altre foto mostrano in questi giorni, un sorriso su una faccia pulita. Non l'angelico aguzzino che in un corridoio del braccio A1 del carcere di Abu Ghraib trascina al guinzaglio un detenuto iracheno completamente nudo. Non il militare che punta la mano come se fosse una pistola contro i genitali di un prigioniero. O che ride davanti ad una piramide di detenuti nudi e incappucciati.

Lynndie R. England, soldata di 21 anni del 372 Battaglione di Polizia Militare, è sempre stata una dura. Una che anche da civile girava in mimetica e stivali da combattimento, anche se in

fondo era più apparenza che sostanza: a scuola mai un problema, in paese nessuno che ne parli come un'attaccabrighe. In fondo anche lei, come Jessica Lynch la ragazza che voleva fare la maestra e che invece si è trovata a fare la guerra in

Le piaceva girare in mimetica anche da civile ma non ha mai dato problemi. Si è arruolata per pagarsi gli studi

”

Iraq - aveva deciso d'arruolarsi con il solo scopo di pagarsi gli studi al college. In fondo anche lei ha la stessa faccia acqua e sapone, faccia da ragazzina.

Minuta, i capelli tagliati corti a caschetto, Lynndie è oggi l'eroe negativo che incarna gli errori d'America e che si preferirebbe diverso da una ragazza qualunque. Già divorziata a 20 anni dopo un matrimonio con un commesso del locale supermercato durato lo spazio di un mattino, Lynndie è cresciuta fin dall'età di due anni in una casa-roulotte a Fort Ashby, la stessa casa che in questi giorni è sotto l'assedio dei media e sul cui tetto si aggira come un uccello da preda un elicottero della Cnn.

Non c'è una storia particolare da raccontare, Lynndie è una come un mi-

lione di altre. Fort Ashby è un paesino con un solo semaforo, dove si conoscono tutti. Kenneth, il padre di Lynndie, faceva l'operaio delle ferrovie. «Mamma, sono stata la persona sbagliata al momento sbagliato», ha detto la soldatessa alla madre Terrie, in uno degli ultimi contatti con la famiglia dopo essere finita sotto inchiesta. In gennaio la stessa Lynndie aveva avvertito la famiglia che qualche grana bolliva in pentola: «Voglio solo che sappiate che ho avuto un problema», aveva detto senza aggiungere altro.

«Abusi? Erano stupidi giochi da ragazzi. Bravate». La madre Terrie la giustifica come può. «Ma quel che gli iracheni fanno ai nostri ragazzi è poi giusto? Le regole della Convenzione di Ginevra si applicano solo a loro o anche a

noi?».

A Fort Ashby, l'intero paese era orgoglioso di Lynndie. Oggi la gente non parla, e chi parla ha fatto marcia indietro: «Dovrebbero pagare caro per quel che hanno fatto: avevano abbastanza addestramento per saper distinguere il bene dal male, e hanno fatto del male», ha commentato William McGregor, un sergente in pensione dopo 25 anni nei Marines e due periodi al fronte in Vietnam.

L'ultima volta che Lynndie era tornata a casa era stato per Natale, quando aveva avuto due settimane di licenza. «Era malata, stanca, tosseva sempre. Aveva perso dieci chili e ha passato tutto il periodo dormendo», hanno raccontato i genitori al Charleston Daily Mail, un giornale della zona. In dicembre,

secondo il rapporto del generale Antonio Taguba, il grosso degli abusi era già stato commesso.

Quando il bubbone è scoppiato Lynndie è stata richiamata dall'Iraq e confinata in una base della North Caro-

Nel suo paese era un eroe. Oggi in pochi vogliono parlare di lei «Poteva distinguere il bene e il male e non l'ha fatto»

”

lina. È stata degradata da specialisti a soldato semplice. Quando telefona a casa praticamente non parla. «Dicono che non ha richiesto un avvocato. Non è vero. Lo ha chiesto fin da gennaio. E noi, la sua famiglia, non siamo in grado di pagare», ha detto Destiny Goin, che ha vissuto con la famiglia allargata di Lynndie sin da bambina e la considera di fatto una sorella. E allora, chi tirerà fuori dai guai quella ragazzina in mimetica? Quella che avrebbe voluto studiare e chissà magari allora tutto sarebbe stato diverso. Quella che da piccola amava le tempeste e che quando c'era un tornado in agguato, non c'era verso di tenerla in casa. Chissà se ora il soldato semplice Lynndie riuscirà a guardare con la stessa candida ebbrezza il tornado in cui è finita.